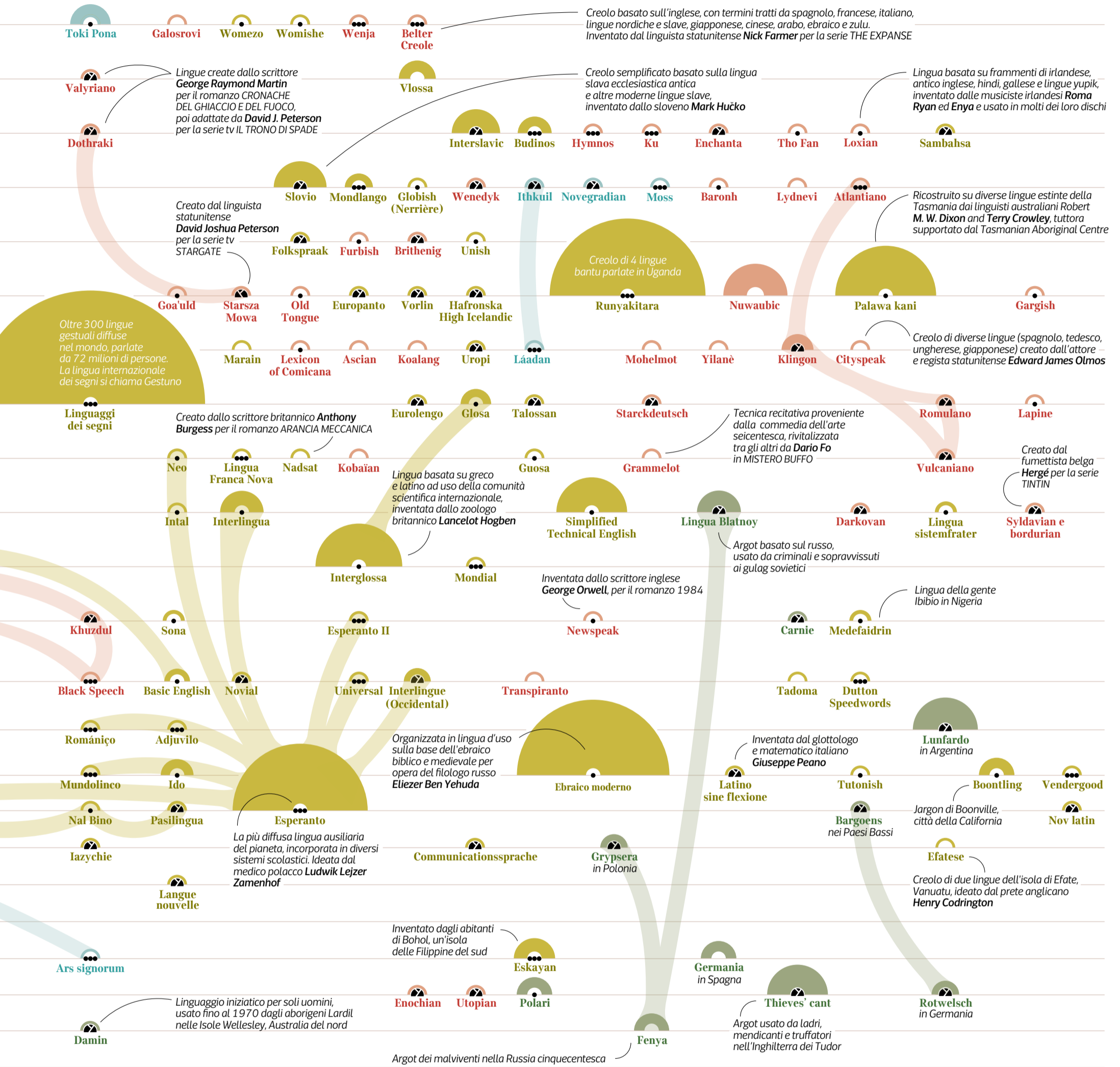




La scrittura che costruisce gli Stati

I custodi della memoria sono scribi, funzionari delle burocrazie, scrivani che costituiscono l'ossatura dei grandi Stati del Vicino Oriente e della Valle del Nilo tra IV e I millennio a. C. A queste figure, al loro instancabile lavoro

ministeriale e culturale in Mesopotamia, Egitto e Grecia, è dedicato il nuovo saggio di Louis Godart (1945), già docente di Civiltà egee alla Federico II di Napoli, grecista belga naturalizzato italiano (Einaudi, pp. 300, € 30).



tongue: the Europanto. Ceci ist eine artificiele languag struktur that est uderstandibile by alle men qui pour le least know very mauvais French or tres bad English».

Un paio d'anni prima, Pasquale Pannella — l'autore dei testi degli ultimi album di Lucio Battisti — aveva scritto per Angelo Branduardi Fou de love: «Loviente sangre/ mit you por siempre/ e tu non piense a mme/ T'amo/ più tuo son io/ che de moi/ son perdido e chiedo di me/ a les tue braccia/ a los tus besos/ now che sarà de mi». Sul filo della mescolanza, la memoria torna fino al monaco Salvatore del Nome della rosa di Umberto Eco (1980). «Ah ah, ve piase ista negromanzia de Domini Nostri Iesu Christi! Et anco jois m'es dols e plazer m'es dolors... Cave el diavolo! Semper m'aguaita in qualche canto per adentarme le carcagna». Commentava in quelle pagine la voce

narrante di Adso: «Una volta pensai che la sua fosse, non la lingua adamica che l'umanità felice aveva parlato, tutti uniti da una sola favella, dalle origini del mondo sino alla Torre di Babele, e nemmeno una delle lingue sorte dopo il funesto evento della loro divisione, ma proprio la lingua babelica del primo giorno dopo il castigo divino, la lingua della confusione primeva». Dal Medioevo reale a quello fittizio.

D'altra parte, è un fatto — un fatto naturale, verrebbe da dire — che le lingue inventate funzionano bene soprattutto in contesti artificiali come quelli della letteratura. E non solo nell'esotismo spazio-temporale di mondi fantastici, come nel caso del Signore degli anelli o del Trono di Spade. Basta pensare, limitandosi alla letteratura

italiana del secolo scorso, alla potenza espressiva sprigionata dal grammelot del premio Nobel Dario Fo («Gioco onomatopeico di un discorso, articolato arbitrariamente, ma che è in grado di trasmettere, con l'apporto di gesti, ritmi e sonorità particolari, un intero discorso compiuto») lo definiva nel suo Manuale minimo dell'attore (1997). Ma anche alla dimensione «metasemantica» della lingua con cui Fosco Maraini scrisse le sue Fànfole: «Il lonfo non vaterca né gluisce / e molto raramente barigatta, / ma quando soffia il bego a bisce bisce / sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta» (memorabile in questo caso, l'interpretazione di Gigi Proietti). Qui «le parole non infilano le cose come frecce», spiegava Maraini, «ma le sfiorano come piume, o colpi di brezza, o raggi di sole, dando luogo a molteplici diffrazioni».

La visualizzazione

Parlate e no

La babele delle 200

di MARCO GIANNINI

La visualizzazione mostra una catalogazione di oltre 200 lingue artificiali per anno di invenzione e per materiale linguistico di origine. A sinistra le lingue a priori (non basate su lingue esistenti), a destra quelle a posteriori (ispirate a lingue esistenti). Sono rilevati inoltre l'ambito d'uso e la tipologia linguistica. Infine, la dimensione del semicerchio mostra il numero di parlanti raggiunto.

Ben altro è l'effetto di straniamento provocato in chi legge dallo pseudopersiano che il protagonista del Dialogo dei massimi sistemi (un racconto di Tommaso Landolfi del 1937) aveva tanti anni prima appreso da un capitano inglese incontrato in uno dei suoi viaggi e poi usato in una poesia giovanile che ormai non riesce più a decifrare, e comincia «Aga magéra difúra natun gua mesciún / Sánit guggèrnis soe-wáli trussán garigúr».

Quando il protagonista scopre che quella lingua non è — come credeva — il persiano e neanche «lo jakuto o una lingua haino o l'ottentotto», ma è appunto una lingua inventata, si rivolge a un dottissimo critico che gli propone questa traduzione: «Anche piangeva della felicità la faccia stanca / Mentre la donna mi raccontava della sua vita».